

Luigi Bernardi

Il tempo delle croci

Di croci in piazza, il secondo giorno ce n'erano cinque. Cinque croci con un piedistallo largo che le teneva su, belle dritte a puntare il cielo. Chi le aveva messe aveva imparato la lezione della prima volta, quando ce n'era una sola, con un piedistallo stretto e sbagliato che per farla cadere erano bastati gli spasimi della donna crocifissa. Cinque croci e cinque crocifissi, tre uomini, una donna e un bambino. E neanche un segno che spiegasse perché.

Tonino il falegname dice che quelle croci sono fatte in serie, c'è da aspettarsi che se ne trovino altre in giro. Dopo dice che di chiodi del genere non se ne vedono più, hanno smesso di fabbricarli da quando le case le costruiscono con il cemento armato. Alla fine si gratta la testa, spalanca gli occhi e dice che è proprio una cosa strana.

Di croci in piazza, il terzo giorno ce n'erano soltanto due, un'altra era per terra, mezza rotta, forse un intoppo ne aveva impedito l'elevazione. I crocifissi erano un frate e una suora, lui calzava ancora i sandali, lei l'avevano lasciata con i piedi nudi. Qualcuno sosteneva che la terza doveva essere per il cardinale. Uno biascicava che era meglio se fosse stata per il sindaco, però non spiegava perché.

Yuri lo zingaro dice che loro non c'entrano, loro non hanno mai provato gusto a mettere in croce nessuno. Dopo dice che i suoi figli avevano solo voluto fare uno scherzo, li tengano pure in galera se vogliono, basta che non sia per molto. Alla fine sputa per terra, si spazza la bocca con una manata e chiede se gli possono restituire almeno i due rami, quelli lui li aveva raccolti per fare la legna.

Di croci in piazza, il quarto giorno ce n'erano ancora cinque, disposte così bene in cerchio che al centro sembrava mancasse qualcosa. I crocifissi a-

vranno avuto sui vent'anni, erano vestiti diversi. Sotto dov'era inchiodata la ragazza con i capelli gialli c'era un cane, ogni tanto alzava la testa e guaiva. Si era lasciato portare via solo dopo che avevano smontato le croci, diciotto famiglie lo volevano già adottare.

Celso il poliziotto dice che non c'è verso, la città è grande e le piazze troppo numerose, non ce la fanno a controllarle tutte. Dopo dice che le vittime non si sa chi siano, non avevano documenti e nessuno è andato a riconoscere i cadaveri. Alla fine si soffia il naso e aggiunge che questa è la cosa più strana, perché le fotografie di quelle facce le hanno viste tutti.

Di croci in piazza, il quinto giorno non ce n'era nessuna. In giro avevano tutti la faccia soddisfatta, soprattutto gli allibratori che non dovevano pagare vincite, la gente aveva scommesso solo sull'aumento dei crocifissi. Uno che teneva la conta dei morti aveva nascosto il quadernetto, dopo aveva fatto finta di essere contento pure lui. Sotto sotto però si capiva che gli giravano le balle.

La signora Armida dice che è stato come i suoi reumatismi, le vengono di quegli attacchi che durano proprio cinque giorni e poi vanno via. Dopo allarga le braccia e dice che bisogna farci l'abitudine. Alla fine prende il rosario e comincia a sgranare delle preghiere, aggiunge solo che volenti o nolenti siamo pur sempre nelle mani del signore.

Di croci in piazza, il sesto giorno ce n'erano novantadue, così tante che si faceva fatica a contarle.

© Luigi Bernardi